

PICCOLA BIBLIOTECA
DI LETTERATURA INUTILE

29

© 2020 ITALO SVEVO
ITALO SVEVO®

ISBN: 978-88-99028-51-0

LUIGI MALERBA

AVVENTURE

ITALO SVEVO
TRIESTE · ROMA

Lungo e penoso il viaggio di Sancio Panza per raggiungere Anna Karenina nelle brumose regioni del Nord. Ma lo spirito di cavalleria non conosce ostacoli e, dopo la morte di Don Chisciotte, Sancio si sente suo erede spirituale anche se del Cavaliere della Mancia non ha certo il tratto fisico né la grandiosità visionaria. Dal suo signore e padrone ha ereditato tuttavia il genio di cacciarsi nei guai e una goffaggine che ridicolizza e vanifica tutti i suoi generosi propositi. Così maldestro è il suo tentativo di salvare la vita della tormentata eroina di Tolstoj che la sua presenza a Mosca e i pettegolezzi che provoca sono per Anna Karenina una ulteriore giustificazione per il suo gesto disperato. Al Nord come al Sud la triste realtà ha ancora il sopravvento sugli ideali alati di Sancio che sono stati definitivamente sepolti insieme al Siglo de Oro e al Cavaliere dalla Triste Figura che ne è il degno rappresentante. Quando finalmente Sancio riesce a farsi ricevere da Anna Karenina, le parla con un linguaggio artefatto e pomposo che non si adatta né al freddo clima della Russia né alle ambasce irreversibili della sua ospite.

«Illustre e gentile signora Karenina, faccio due-mila riverenze alla vostra nobilissima persona e mi inchino alla generosa condiscendenza che ha permesso a un umile e tristo scudiero di essere ammesso al cospetto di una dama tanto onorata e degna di ammirazione. Lo spirito di cavalleria mi guida alle mie peregrinazioni, ma per la verità non sono altro che un semplice scudiero un tempo al servizio del grande e nobile cavaliere Don Chisciotte della Mancia».

«Allora siete Sancio Panza».

«Proprio così, Sancio detto familiarmente Panza. Dicevo dunque, gentilissima e affabile signora, che dopo la morte del mio signore padrone Don Chisciotte, avendo avuto da lui in eredità una certa quantità di denari, da me oculatamente amministrati e messi a frutto, mi sono preso l'oneroso incarico di continuare la missione che egli stesso generosamente aveva intrapreso in terra di Spagna».

«Ma che modo di parlare prolisso, pomposo e barocco. Parlate una lingua così difficile che faccio fatica a seguirvi».

«Illustre dama e affabile signora, io vengo dal Seicento spagnolo. Il Siglo de Oro, epoca barocca quante altre mai e perciò perdonerete il mio stile ridondante, la mia parlata cerimoniosa e lussureggiante con la quale intendo onorare la memoria del mio signore e maestro, il nobile cavaliere Don Chisciotte della Mancia. Ma vi prego di mettere in conto altresì la deferenza alla quale mi obbliga la mia umile condizione di fronte a una signora

come voi, deferenza che vuole essere ammantata di degne parole e adeguate circonclusioni».

«Non mi avete detto ancora la ragione della vostra visita, il motivo che vi ha indotto a fare tanta strada dalla lontana Spagna assoluta fino quassù nella gelida capitale della Russia».

Sancio Panza si soffiò sulle dita intirizite per il freddo e riprese fiato prima di continuare la sua allocuzione:

«Non so come fate a vivere in questo freddo che congela non soltanto le mie dita, ma anche le parole che escono dalle mie labbra, nobile signora».

«Volete gradire un tè caldo per riscaldarvi il petto? Volete uno scialle per coprirvi le spalle?».

«La mia missione mi ha condotto fino quassù nel gelo delle Russie, ma se il clima è freddo il mio cuore è caldo come il sole del mio paese».

«Quale missione vi ha spinto ad affrontare i rigori di questo clima?».

«Ho sentito dire, signora Karenina, che siete sconvolta da gravi turbolenze amorose».

Anna fu presa per un momento da una collera disperata. Avrebbe voluto scacciare quell'essere impertinente che si permetteva di ricordarle il dolore nel quale si dibatteva, ma cercò di trattenersi.

«Sono cose che non vi riguardano! Se siete venuto fino quassù per ragionare dei miei fatti e sentimenti privati, potete pure ritornarvene a casa vostra».

«Io non ho casa e non ho dimora da nessuna parte, mia gentile e illustre signora, io sono uno scudiero errante e la mia patria è il mondo».

«E allora andate per il mondo e non venite a seccarmi in questo momento che ho altro per la testa». Sancio Panza volle insistere con testardaggine, per nulla turbato dalle parole di Anna.

«Gentile dama, sono proprio queste altre cose che avete in testa il motivo per cui ho lasciato il sole di Spagna e sono venuto in questa regione brumosa e lontana. La missione che mi sono data è proprio quella di raddrizzare i torti di cui soffre il gentil sesso, altrimenti detto anche sesso debole. Non vedo perché dovrete agire contro il vostro interesse e se vi opporrete prenderò da solo le iniziative che mi sembreranno più opportune e conformi ai principi di cavalleria per punire chi si è permesso di procurarvi le turbolenze di cuore da cui siete oppressa e che sono dipinte sul vostro bel volto».

«Con questa marea di parole volete dunque dirmi che vi intrometterete nelle mie faccende private anche contro la mia volontà?».

«Certamente, mia nobile dama. Vedete questa spada? Apparteneva al compianto Don Chisciotte e l'ho avuta in eredità insieme ai denari che mi hanno permesso di affrontare questo lungo viaggio. Ebbene, con questa spada io vendicherò il vostro onore calpestato e toglierò di mezzo con un solo fendente colui che ha osato attentare alla serenità del vostro corpo e alla integrità della vostra anima, scusate mi sono sbagliato, volevo dire alla serenità della vostra anima e alla integrità del vostro corpo».

Anna Karenina fu presa da una crescente preoccupazione.

«Che cosa intendete fare, in nome di Dio? Che cosa sapete di me e di ciò che mi travaglia?».

«So tutto, ho preso tutte le informazioni, mia signora e padrona».

«No no, vi prego, padrona no».

«È una espressione spagnola, mia nobile signora, non intesa a significare padronanza e servitù materiale, ma il senso di devozione che un'umile persona come me deve provare di fronte a una rispettabile e augusta signora come voi».

«Dunque affermate di avere preso informazioni su di me. E chi vi ha autorizzato a questo?».

«Lo spirito di cavalleria, o meglio, giacché sono scudiero, lo spirito di scuderia, in difesa del vostro onore. Mi permetterete, nobile dama, di informarvi che un cavaliere o anche un semplice scudiero come me, che tuttavia si è assunto il ruolo a suo tempo tenuto dal suo nobile padrone Don Chisciotte a incominciare dall'infelice giorno della sua scomparsa, dicevo mi permetterete di informarvi che un cavaliere o anche un semplice scudiero non agiscono e non si assumono l'onere di difendere una causa se non dopo la certezza di avere chiarito dove sta il giusto e dove sta il torto».

«Dio mio che frasi lunghe! Io sono abituata a Tolstoj che fa i libri lunghi ma le frasi corte».

«Vi ho già detto, illustre dama, che io vengo dal Seicento spagnolo».

«Venite dal Seicento spagnolo, attraversate i seco-

li, attraversate tutta l'Europa, e vi perdetevi in questa città a voi estranea a seguire i fatti personali di una signora che non conoscete».

«Per la verità posso dire, mia dama gentile e illustre, che quando sono arrivato qui a Mosca ben poco sapevo sul vostro conto. Ma poi sono andato in giro in ogni luogo prima di presentarmi a voi, nei circoli, nelle case da gioco, negli alberghi, nei distretti militari, nei maneggi, anche negli uffici della pubblica amministrazione dove sapevo che v'erano persone che vi conoscevano, e ho chiesto informazioni sullo stato dei vostri rapporti con il signor Karenin vostro marito e con il tenente Vronskij».

Al nome di Vronskij Anna Karenina ebbe un sussulto e un moto di ribellione.

«Come avete detto? Spero che quello che state dicendo sia tutto uno scherzo di cattivo gusto, ma uno scherzo! In nome di Dio ditemi che si tratta di uno scherzo!».

«Ma come potete pensare che sia venuto fino quassù in cima alla carta geografica dell'Europa, in questo paese dove rabbrivisco dal freddo, io umile scudiero abituato a camminare sotto il sole cocente della Andalusia, per fare uno scherzo a una gentile e nobile signora come voi? In realtà ho interrogato cento e più persone, ho fermato nobili e dame e orgogliosi cavalieri, e tutti molto amabilmente mi hanno dato le informazioni richieste sulla vostra storia con il tenente Vronskij». Anna Karenina si mise le mani nei capelli.

«Dio mio! Dio mio!».

«Non vi preoccupate, mia nobile dama, sono stati tutti molto comprensivi nei vostri riguardi e, pur ammettendo un vostro torto iniziale nei confronti del signor Karenin, tutti hanno riconosciuto che il comportamento del tenente Vronskij non è stato per nulla conforme alle regole di generosità e lealtà che un gentiluomo è obbligato a tenere con una signora del vostro rango e della vostra attitudine spirituale».

Anna Karenina si agitò come una furia. Afferrò un candeliere per lanciarlo in testa al suo ospite che si ritrasse impaurito.

«Sciagurato! E così avete parlato in giro della mia storia, avete provocato il pettegolezzo sui miei rapporti privati, avete reso chiacchiera corrente dei fatti che ogni gentiluomo per regola dovrebbe tenere nel più geloso dei segreti».

Sancio Panza, scampato il pericolo, riprese fiato.

«Parlate di segreti? Ma che cosa dite, amabile dama? Posso dirvi che a Mosca tutti sembrano essere al corrente delle vostre storie e vi dirò che addirittura ci sono persone malvagie che giocano sui dolori altrui e sul vostro destino fanno scommesse di denaro. Lo spirito di cavalleria si ribella a simili volgarità».

«Scommesse? E su cosa scommettono, di grazia?».

«Si dice, mia dama sofferente e sfortunata, che voi siete intenzionata ad allontanarvi da questo mare di passioni, da questa tempesta di sentimenti».

A malincuore Anna Karenina sembrava voler ac-

gettare ormai il dialogo con il suo ospite indiscreto. Si sforzò in ogni caso di minimizzare.

«Ma sì, stavo sul punto di partire e andare in campagna insieme al tenente Vronskij, ma come certamente già saprete dal momento che sembrate così bene informato su tutto, la decisione è stata rinviata a causa di un litigio».

«Veramente non parlavo della partenza per la campagna, mia infelice signora, ma di un'altra partenza ben più grave per voi e per i vostri amici, di una partenza definitiva e senza ritorno».

Anna Karenina fu di nuovo grandemente allarmata per la grande allusione di Sancio.

«Parlate più chiaro, vi prego!».

«Insomma vi si attribuisce, perdonatemi la crudeltà delle parole, l'intenzione di togliervi di mezzo, insomma di privarvi della vita con le vostre proprie mani. È su questo che si fanno le scommesse: Si ucciderà? Non si ucciderà? Ecco la ragione per cui mi sono deciso a chiedere questo incontro con urgenza per mettermi al vostro servizio e offrirvi il mio modesto aiuto. Come vi ho già detto la mia spada è a vostra disposizione e io sono ai vostri piedi con tutti i miei sentimenti di umile scudiero».

«Mio Dio! Mio Dio che vergogna! La mia vita oggetto di scommesse! E tutta Mosca è al corrente della mia condotta infame, del mio tradimento ai danni di un marito onesto e ingenuo, della mia passione per un bellimbusto perverso e frivolo che oltretutto ora sta per...».

«Sta per abbandonarvi, o forse vi ha già abbandonata».

«Anche questo sapete! Chi ve lo ha detto?».

«Non conta chi me lo ha detto, le parole corrono come il vento e, come il vento scompaiono. Purtroppo sono i fatti che contano, e la salvezza della vostra persona afflitta dalla fiamma dell'amore».

«Ma di che salvezza parlate? Ormai sono una donna perduta, non avrò più il coraggio di mostrarmi in pubblico perché la vergogna si è abbattuta sulla mia persona. Quanta cattiveria, quanta malevolenza mi avete svelato con le vostre parole! Nessuno potrà più sollevarmi dall'abisso di ignominia nel quale sono caduta. Se, come voi dite, si scommette denaro sulla mia vita come sulle corse dei cavalli, ebbene io posso dirvi fin da ora che vinceranno coloro che puntano sulla mia morte. Perché, se questo finora era stato soltanto un dubbio che mi aveva sfiorato nei momenti di peggiore depressione, ora non ho più ragione di trascinarvi in una esistenza vuota anche della stima delle persone che mi conoscono. Vi ringrazio per avermi aiutato a chiarire le mie idee una volta per tutte e a rendere definitiva la mia decisione».

«Quale terribile responsabilità volete attribuire alla mia umile presenza? Sono sufficientemente esperto nelle cose d'amore per comprendere che state inseguendo ogni pretesto per giustificare una vostra insana decisione. La mia presenza presso di voi l'avete resa ancora più importante con le vostre parole e il mio animo di scudiero ora freme

nel desiderio di portare sollievo ai vostri sentimenti e di vendicare chi li ha così gravemente turbati. Io so bene che avete pronunciato queste amare favelle perché io tolga l'incomodo della mia presenza, ma avete ottenuto l'effetto contrario, mia infelice signora».

Anna Karenina raggiunse il culmine dell'exasperazione di fronte alla cocciutaggine di Sancio.

«Andatevene! Andate via dalla mia casa!».

Sancio si buttò in ginocchio davanti ad Anna e tentò di afferrare le sue mani. Ma Anna prontamente si sottrasse al contatto.

«Forse il delirio in cui vi dibattete vi ha impedito di comprendere il senso della mia missione. Io sono qui vicino a voi, mia signora, dopo un lungo viaggio, per dirvi che c'è un umile scudiero venuto dalla terra di Spagna quale erede e continuatore della missione cavalleresca del grande Don Chisciotte della Mancia, il quale si inginocchia devotamente ai vostri piedi e vi supplica di accogliere la sua preghiera. Vi supplico, mia infelice signora, non mettete in atto il proposito di staccare la vostra anima dal corpo e distruggere la vostra vita preziosa. Se credete di non avere più né amore, né affetto né stima intorno a voi, posso dirvi ad alta voce che vi sbagliate perché qui davanti avete Sancio che depone ai vostri piedi, come umile dono, tutti i suoi sentimenti».

«I vostri sentimenti? E credete che questo sia sufficiente a ridare coraggio a una dama svergognata nella sua città e colpirla nei suoi sentimenti più

intimi, abbandonata e tradita da colui che l'ha indotta a un comportamento riprovevole? Teneteveli pure i vostri sentimenti, raccoglieteli da dove li avete deposti e rimetteteli nella vostra bisaccia perché io non so che farmene. Mi procurano soltanto pena e imbarazzo».

«Mi state umiliando gravemente, dama altera e orgogliosa. Io so bene di avere scarse doti ai vostri occhi, di non avere né la presenza fisica né il fascino altero del tenente Vronskij, ma non credo di meritare una simile umiliazione».

«Voi mi avete rovinata definitivamente la reputazione andando in giro per Mosca a parlare dei miei amori come una serva pettegola e maligna. Se ancora avevo dei dubbi, ora so quello che devo fare della mia persona. Andatevene dunque, ritornate al vostro caldo paese, difendete altre dame e damigelle, ma lasciatemi finalmente in pace. Non offendete più oltre la mia intimità, non mi opprimete con le vostre chiacchiere inutili e soprattutto non vi intromettete più nella mia vita privata che non vi appartiene e non vi riguarda».

Sancio Panza non si diede per vinto.

«Le vostre parole non mi feriscono. Sono abituato a essere trattato duramente da coloro che si dibattono nelle pene d'amore e che per amore perdono il senno. Questo viene messo in conto dai cavalieri erranti, figuratevi dunque quali ostacoli deve affrontare un povero scudiero errante, quali umiliazioni lo obbliga a sopportare la sua condizione di minor sorte».

«Vi confesso che non sono disposta a commuovermi sul destino dei cavalieri erranti e tantomeno su quello degli scudieri erranti, soprattutto quando essi si prendono la libertà di intrattenersi nelle intimità e nei dolori altrui».

«A fin di bene, signora Karenina, per la vostra salvezza in nome degli ideali che ho ereditato dal mio signore Don Chisciotte insieme ai suoi denari».

«La mia salvezza è affare che riguarda soltanto me e nessun altro e i vostri denari usateli per qualche missione caritatevole che sarà meglio per voi e per me. E adesso andatevene, vi prego, non ho più tempo da perdere con voi».

«Ancora non vi ho detto la cosa alla quale tengo più che alla luce dei miei occhi e all'udito delle mie orecchie. È una proposta ardita, nobile dama, così ardita che quasi non oso parlarne e già la voce mi trema e i ginocchi non mi reggono».

«Tenetela pure per voi la vostra proposta ardita, e lasciatemi finalmente sola se non volete che chiami qualcuno per costringervi a uscire da questa casa». Sancio Panza è più che mai deciso a dar fondo a tutti i suoi argomenti.

«No, non uscirò prima di avervi detto tutto quello che ho da dirvi! Ecco, mia signora: io vi propongo di fuggire con me e di sottrarvi a questo mondo pettegolo e cattivo che vi sta mettendo in croce, che sta distruggendo i vostri giorni migliori. Vi porterò dove vorrete, nel nostro Seicento, nel Siglo de Oro, a Madrid, a Segovia, a Barcellona, a Salamanca, a Madrid, sceglierete voi la città. O se

preferite in Italia, a Roma, Venezia, Napoli, Firenze, nel posto più lontano da questa terra fredda e crudele e, chiedo scusa, lontano da questo Siglo de Merda».

Anna Karenina è indignata.

«Ma come osate farmi una simile proposta e parlarli con questo linguaggio triviale? Non vi rendete conto della inopportunità, del ridicolo? Questo sarebbe lo spirito cavalleresco di cui si parla nei libri? Questo sarebbe tutto quello che avete imparato dal vostro padrone e gran cavaliere Don Chisciotte?».

Sancio, ancora in ginocchio, si ritrasse un po' temendo di prendere un calcio.

«Metto la mia vita alla mercé dei vostri piedi, signora! Avrete il coraggio di disprezzare uno scudiero errante? Che altro potete chiedere alla vita? Non avete che da parlare, io sono qua con la mia anima e con il mio corpo, volevo dire con il mio cuore».

Anna Karenina ebbe un momento di tristezza e forse anche di pietà di fronte al candore di Sancio.

«Non voglio chiedervi proprio niente. Vi prego soltanto di andarvene perché sento che il calesse è già arrivato e devo ancora prepararmi per andare alla stazione a prendere il treno».

«Il treno? Una dama come voi deve viaggiare in carrozza, non in treno! Io vi metto a disposizione un cavallo che si gloria di essere il discendente diretto della dinastia di Ronzinante, il famoso cavallo del mio defunto padrone e signore Don Chisciotte della Mancia. Per quanto mi riguarda

io vi seguirò a rispettosa distanza su più modesta cavalcatura come si addice a un umile scudiero». Anna ebbe un moto di tenerezza per questo povero scudiero e per le sue lodevoli anche se modeste intenzioni.

«Vi prego, vi prego! Smettetela una buona volta con queste inutili chiacchiere! Con la vostra idea maldestra di salvarmi mi avete fatto un gran male. Dovete rendervi conto che ciò che poteva avere un senso nel vostro secolo dorato, oggi ha perduto ogni valore, ciò che a voi pareva serio e degno di attenzione, oggi appare ridicolo e penoso. Mi dispiace se vi siete offeso, ma dovete capire il mio stato d'animo, diciamo pure la mia disperazione. Dunque non vi scaccerò, ma vi prego ancora di andarvene per consentirmi di prepararmi in fretta e di uscire. Il calesse è fermo alla porta e il treno partirà in orario, non mi aspetterà».

«Vedrete, illustrissima signora, la differenza tra me e il treno: quello non vi aspetterà mentre io sono disposto ad aspettarvi un giorno, un mese, un anno, un secolo. Vi prego ancora, signora Karenina, scegliete me, non il treno!».

«Temo proprio che dovrò scegliere il vostro rivale, anche perché ho un mio progetto che con voi non potrei realizzare».

«Parlatemi del vostro progetto, ditemi, mia dama crudele e sofferente, che cosa ribolle nella vostra mente e io mi prodigherò fino all'ultima goccia di sangue».

Anna Karenina ebbe un brivido.

«Non parlate di sangue, vi prego! Povero Sancio, povero scudiero venuto da troppo lontano per poter capire una signora pazza e disperata. No, rinunciate vi prego ai vostri propositi, lasciatemi correre sul calesse fino alla stazione, fino al treno. È là che si deve compiere il mio destino nel quale, per vostra fortuna, non avete alcuna parte».

«Chissà che cosa dirà il mio padrone e signore Don Chisciotte, non so se dall'alto del cielo o dal profondo della tomba, vedendo che la mia impresa presso la signora Karenina è fallita in modo così miserevole. Concedetemi almeno di baciarvi la mano come si conviene fra un vero cavaliere e una vera signora».

«Questo non posso rifiutarvelo. Dopo tutti i rimproveri che vi ho mosso nell'impeto dell'ira, intendo salutarvi in pace, senza rancore».

«Voi senza rancore e io con l'animo e il cuore in ebollizione, signora Karenina, proprio come una pentola sul fuoco. Addio, mia signora, addio!».

INDICE

Prefazione	7
Avventure	21
Excusatio non patita	23
Sancio Panza e Anna Karenina	25
Frankenstein e Don Abbondio	41
Bertoldo e Turandot	55
L'Innominato e l'Uomo Invisibile	69
Otello & Othello	85

Avventure
di Luigi Malerba

è stampato dalla tipografia
La Grafica & Stampa Editrice S.r.l. di Vicenza
su carta Burgo Musa
copertina su carta Fabriano Fabria Brizzato
carattere ITC New Baskerville
nel settembre 2020

Pubblicato a Trieste
nell'ottobre 2020

ITALO SVEVO s.r.l.s.
www.italosvevo.it
[@italosvevolibri](https://www.instagram.com/italosvevolibri)

VIA
TRAUNER, 1
TRIESTE

VICOLO
DE' CINQUE, 31
ROMA

Direzione artistica e immagine di copertina:
Maurizio Ceccato | IFIX

Impaginazione e redazione:
Studio editoriale 42Linee

PICCOLA BIBLIOTECA
DI LETTERATURA INUTILE

1. HANS TUZZI – *Trittico*
2. MARCO ROSSARI – *Piccolo dizionario delle malattie letterarie*
3. PATRIZIA CARRANO – *Un ossimoro in lambretta. Labirinti segreti di Giorgio Manganelli*
4. GIORGIO CAPRONI – *Sulla poesia*
5. CESARE DE MICHELIS – *Editori vicini e lontani*
6. GIOVANNI NUCCI – *E due uova molto sode*
7. ALFONSO BERARDINELLI – *Non è una questione politica*
8. VALERIO AIOLLI – *Il carteggio Bellosguardo*
9. GIANVITTORIO RANDACCIO – *Il trequartista non sarà mai un giocatore completo*
10. ROBERT SCHUMANN – *Lettere da Eendenich*
11. PAOLO ALBANI – *Il complesso di Peeperkorn. Scritti sul nulla*
12. LISA GINZBURG – *Buongiorno mezzanotte, torno a casa*
13. ANDREA CORTELLESSA – *Monsieur Zero. 26 lettere su Manzoni, quello vero*
14. PATRIZIA CARRANO – *Banco di prova. Indagini su un delitto scolastico*

15. GABRIELE SABATINI – *Visto si stampi. Nove vicende editoriali*
16. RAFFAELE MANICA – *Praz*
17. SILVIO PERRELLA – *Da qui a lì. Ponti, scorci, preludi*
18. GIOVANNI NUCCI – *La differenziazione dell'umido e altre storie politiche*
19. ORSON WELLES – *Moby Dick. Prove per un dramma in due atti*
20. CESARE DE MICHELIS – *Quante Venezia...*
21. PAOLO PERGOLA – *Attraverso la finestra di Snell. Storie di animali e degli umani che li osservano*
22. ALBERTO BOATTO – *New York 1964 New York*
23. STEFANO SCANU – *Come vedi avanzo un po'. 15 biografie marginali*
24. MARCO FILONI – *Inciampi. Storie di libri, parole e scaffali*
25. NADIA TERRANOVA – *Un'idea di infanzia. Libri, bambini e altra letteratura*
26. ELVIO FACHINELLI – *Grottesche. Notizie, racconti, apparizioni*
27. *Fascette oneste. Se gli editori potessero dire la verità* – a cura di MARCO CASSINI
28. GIUSEPPE MARCENARO – *Perversioni inconfessabili*
29. LUIGI MALERBA – *Avventure*

INCURSIONI

1. FERNANDO CORATELLI – *Alba senza giorno*
2. GIOVANNI BITETTO – *Scavare*
3. VERONICA GALLETTA – *Le isole di Norman*
4. GIANNI AGOSTINELLI – *Resti*